

tribuisce alla rievocazione di una personalità umana ricchissima per vastità di interessi, larghezza di dottrina, sagacia di osservazioni e non di rado (si scorra, ad esempio, l'articolo, 1.60 ss., « Qu'est-ce que l'histoire? ») signorilità di ironia (P. A., *Scripta varia*, ed. par R. Bloch, A. Chastagnol, R. Chevallier, M. Renard, vol. 131 della « Collection Latomus » [Bruxelles, ed. Latomus, 1973]. I. *Généralités*, p. 564; II. *Les origines de Rome et la République*, p. 385; III. *L'Empire*, p. 387).

Chi ha avuto la fortuna di incontrare Piganiol da vivo in questi scritti, a dir così, lo rivede. Lo rivede, ad esempio, come si presentava ai congressi della « Société d'histoire des droits de l'antiquité »: sedere mestamente in un angolo ad ascoltare le più diverse relazioni, alzarsi esitando per avventurarsi con voce incerta in qualche periodo iniziale, far seguire infine quelle prime parole con altri periodi incalzanti, fitti di citazioni e di accostamenti imprevisi, che mettevano spesso in forte imbarazzo il relatore.

Non dimenticherò facilmente, a questo proposito, quella volta a Parigi (o era forse a Friburgo?), quando intervenne sulla comunicazione appena pronunciata da un brillantissimo e caro romanista, e minuziosamente la smontò, con cortesia raffinata, pezzo a pezzo.

Arangio-Ruiz, che aveva assistito ammirato, ma anche comprensibilmente divertito, commentò sottovoce, alla fine: « Però sul titolo della relazione non ha avuto niente da obbiettare ».

24. LUIGI RAGGI.

Il volume postumo degli scritti di Luigi Raggi, raccolti e pubblicati a cura di Riccardo Orestano e di altri suoi amici, ci è giunto ai primi di novembre, richiamandoci allo spirito i giorni non lontani in cui ricevemmo la notizia, purtroppo non inaspettata, della fine prematura di questo studioso. Prescindendo da espressioni commosse che, pur sincere, egli non avrebbe gradite, vogliamo qui manifestare, spinti dall'occasione, non tanto un giudizio quanto una testimonianza sull'uomo, facendo capo a quel senso di reciproca comprensione che ci parve e ci pare si fosse tra noi stabilito.

L'uomo Raggi lo si ritrova, crediamo, più e meglio che nelle sue opere maggiori, di cui l'eccellenza non è dubbia, proprio in questi pochi scritti, a così dire minori, dei quali gli ultimi sono gli abbozzi finora

* Redazionale di *Labeo* 21 (1975) 293 s.

inediti delle lezioni di storia del diritto romano a Macerata. Sono pagine che, nella varietà degli argomenti e nella stessa disuguaglianza dei livelli, mettono in evidenza un essenziale connotato: l'apertura coraggiosa e seria, sin da venti e più anni fa, all'ideologia marxista in funzione della ricerca ancora inappagata di una metodologia nuova.

Chi ricordi gli anni quaranta e cinquanta non avrà dimenticato che questi temi erano allora quasi esclusivamente trattati, nel campo degli studi di diritto romano, da studiosi dell'area sovietica, forse chiusi in un dogmatismo alquanto elementare e certi inclini più ad impartire unilaterali lezioni che non ad aprire ragionate discussioni con la romanistica della tradizione occidentale: il che determinava spesso, nei destinatari, l'aggiungersi ad una aprioristica resistenza di fondo di qualche comprensibile, anche se improduttiva, reazione polemica. Raggi ebbe il merito di riproporre il problema con ben diversa autonomia e assai più fine consapevolezza, rifuggendo dal conformismo non soltanto nei confronti del vecchio dei nostri metodi, ma anche nei riguardi di quel nuovo su cui riteneva indispensabile portare la sua e la nostra riflessione.

Questo abito di rigore che seppe costantemente imporre alle proprie predilezioni politiche ed al suo stesso temperamento, ch'era facile intravedere caldo e addirittura passionale, fece di lui, sin dagli inizi, un interlocutore prezioso sia per i giovani della sua generazione che per molti studiosi delle generazioni precedenti. Quanto a questi ultimi, non sfugge a nessuno che indurre uno studioso che abbia già dato prove di sé, un « anziano », a riflettere su se stesso, a riesaminarsi criticamente per eventualmente rinnovarsi, è cosa molto importante, ma altrettanto difficile in pratica. A prescindere da ogni banale diagnosi di sclerosi mentale, vi è nel seniore l'umana riluttanza a rinunciare ad un patrimonio di convinzioni lentamente accumulatosi, non meno che la scusabile insoddisfazione verso un linguaggio che gli è nuovo e che egli è spesso portato a ritenere aggressivo e intollerante.

In quest'opera di riconversione dei vecchi modi di pensare Raggi si è prodigato con ampio successo. Non in virtù di una diplomazia di tratto, della quale era largamente carente, ma in virtù dell'evidente genuinità del suo impegno e, nello stesso tempo, delle sue trasparenti incertezze. Conversando con lui, si traeva l'impressione che offrissi aiuto chiedendone, e si determinava perciò una sorta di sforzo comune per giungere in nuovi modi ad una meta nuova.

Ecco perché ci spiace che l'incontro umano con Luigi Raggi si sia bruscamente interrotto. Il frammentario, il provvisorio, l'incompiuto che segnano questi suoi scritti non sono suoi soltanto, ma nostri.